

Un foglio di carta, listato a lutto

Un foglio di carta, chiesto al comandante del plotone, un foglio di carta listato da lui stesso a lutto, per dire addio ai suoi e alla vita. E scrivere il perché. “Muoi per la salvezza dell’Italia”. Consegnato il foglio al cappellano, rientra tra i suoi compagni e si lascia uccidere per dividerne la sorte, per essere “partigiano come loro”.

Così moriva, ad appena 16 anni, “Cucciolo”, fucilato il 2 marzo 1945, nel bosco della Fregaia, sopra Calvari, non lontano dalla sua casa: la intravedeva di fronte, tra i rami ancora spogli dei castagni, vicina e lontana allo stesso tempo.

Forse lo incoraggiarono i ricordi del tempo in cui in quel bosco ci scorrazzava, inconsapevole del suo destino, cercando funghi, muschio per il presepe, lumache.

Forse lo incoraggiò salutare per l’ultima volta i suoi castagni.

Era stato difficile farsi “arruolare”, troppo giovane, troppo esile, ma Rinaldo aveva insistito, tanto, e si erano arresi alla sua passione, al suo desiderio di lotta per la libertà.

Così lui, ragazzo di campagna, nato e cresciuto in uno dei borghi più poveri dell’entroterra ligure, era diventato uno di loro, il partigiano “Cucciolo”.

Gli avevano affidato un mulo e con lui aveva seguito le loro azioni e gli spostamenti da una valle all’altra dell’Appennino.

“Che ci facevi con loro?”, gli chiedono i fascisti e quelli della “Monterosa” quando il 28 febbraio lo catturano insieme al gruppo di garibaldini di cui faceva parte.

“Il partigiano” risponde “Cucciolo”.

E loro lo picchiano.

Poi, forse inteneriti dal suo giovane aspetto, decidono di risparmiarlo. Fucileranno per rappresaglia i suoi compagni (in un agguato, a Calvari, era stato ucciso uno della “Monterosa”), ma lui no.

Ma Cucciolo, ormai, è tale solo di nome: è un partigiano. E non accetta sconti dai fascisti.

Così i corpi che cadono sulle foglie dei castagni sono dieci: uno è “Cucciolo”.

Rinaldo Simonetti venne ucciso nell’eccidio di Calvari (Genova) 75 anni fa, il 2 marzo 1945.